

## Do you want your PRESSToday?

<b>Corriere della Sera (Ed. Roma)</b> <i>"Chiuse le terme di Stigliano, in Tuscia si teme la crisi"</i>	Data: <b>20/05/2019</b>
<a href="#">Indietro</a>	<a href="#">Stampa</a>



**CORRIERE DELLA SERA**  
DIGITAL EDITION

Roma  
sezione: Cronaca di Roma data: Lunedì 20 Maggio 2019 - pag: 4

### Chiuse le terme di Stigliano, in Tuscia si teme la crisi

La Città metropolitana: arsenico. Le aziende del settore: interpretazione cervellotica della legge

Valeria Costantini

Chiude lo stabilimento termale di Stigliano e il sistema turistico della Tuscia rischia il crac. Sono già dodici i lavoratori in cassa integrazione nell'impianto di Canale Monterano, piccolo Comune vicino al lago di Bracciano. Ma il pericolo è che a breve, senza le terme, anche il vicino albergo (60 dipendenti) e l'indotto dell'intera area entrino in crisi. I sindaci della zona si sono già mobilitati portando il caso in Regione Lazio. La colpa sarebbe di quella che Aurelio Crudeli, direttore nazionale di **Federterme**, definisce «una cervellotica interpretazione della legge da parte della Città metropolitana». È stata infatti l'ex Provincia a negare a marzo l'autorizzazione unica ambientale allo stabilimento: la Pisana ha poi sospeso da prassi la concessione.

Il problema, molto cavilloso, è tutto nella purezza delle acque. La relazione dell'ente pubblico parla di «sostanze pericolose rilevate già presenti nelle sorgenti», ovvero di quantità di arsenico appena sopra i limiti consentiti, un problema ben noto nelle falde della Tuscia. Ma il punto è come l'acqua esce poi dall'impianto: per la Città metropolitana deve essere scaricata «pulita» come è alla fonte. Lo stabilimento di Stigliano ribatte di alterare ben poco gli scarichi, in sintesi di fare solo da «filtro» e di essere disposto a controlli e contromisure. «Facciamo notare che finora era tutto legittimo e che le norme sono immutate dal Testo unico ambientale del 2006 - spiega Crudeli -. Tra l'altro, le acque scorrono ugualmente, con o senza l'impianto aperto. Si tratta di cavilli che rischiano di riguardare e magari far chiudere anche altre terme laziali, come quelle dei Papi, di Tivoli o di Fiuggi. La composizione delle acque è simile in tutta Italia».

La vicenda va avanti dal 2016, quando la società ha chiesto l'ampliamento dei permessi: tre anni di iter, incluso il parere contrario del ministero dell'Ambiente, e infine a marzo scorso lo stop. Il caso ora è oggetto di un ricorso al Tar da parte dei gestori, ma l'udienza è fissata a luglio, con l'attesa del parere del consulente del tribunale: di mezzo ci sono la stagione a rischio, i posti di lavoro e il sistema turistico in bilico. Sindaci e gestori hanno lanciato l'allarme nella commissione regionale Attività produttive, guidata dalla dem Michela Califano. «Il diniego della Città metropolitana ci è arrivato tra capo e collo, ma stiamo lavorando per riuscire a risolvere il problema - spiega la consigliera -. Da maggioranza e opposizione c'è stata subito una presa di coscienza della gravità del caso, soprattutto da un punto di vista occupazionale ed economico».